



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Apertura dell'anno giudiziario 2005

Lugano, 30 maggio 2005

Signore e Signori,

parlo a voi nella speranza che la classe politica possa intendere.

In questa sala possono esserci divergenze fra la posizione di chi parla a nome del Governo cantonale e quella di chi ascolta.

So, a esempio, che recenti ipotesi esaminate dal Governo nell'ambito delle misure di riequilibrio delle finanze cantonali, hanno suscitato la preoccupazione degli addetti ai lavori e ben difficilmente avranno il loro consenso.

Sono però certo che al di là delle diversità di opinioni sulle modalità per affrontare e risolvere problemi specifici, sussiste fra voi e me, una larga adesione nel considerare l'amministrazione della Giustizia uno degli elementi cardini dello Stato, rispettivamente nell'auspicare che i problemi della Giustizia non diventino elemento di contenzioso ordinario fra gli attori della politica cantonale.

Così, purtroppo, non sembra pensarla una parte importante della classe politica cantonale. Le prese di posizione, le proposte, le critiche che sento formulare in questo periodo mi inducono a pensare che a taluno sembra poco importare se anche la Giustizia viene trascinata nel dibattito non sempre edificante che caratterizza il momento politico cantonale.

O forse è proprio quello che vuole, per indebolire la Giustizia !

La politica fiscale può essere di destra, di centro o di sinistra. La politica economica può essere di destra, di centro o di sinistra. La presenza dello Stato nella società può rispondere a una visione più propensa a responsabilizzare le risorse della società civile o maggiormente favorevole a estendere le prestazioni e i servizi dello Stato, così come a assicurargli in ogni ambito una funzione di controllo.

Ma quando si parla di amministrare la Giustizia, e soprattutto della sua organizzazione, non credo si possa partire dal presupposto scontato che, fatte salve sensibilità diverse riferite soprattutto alle garanzie personali, debbano necessariamente esistere progetti di parte che si confrontano secondo le logiche elettorali che spesso reggono il dibattito fra maggioranza e opposizione.

Anche perché, come già dicevo all'inizio, l'amministrazione della Giustizia è uno dei compiti fondamentali dello Stato, e è un compito che sostanzialmente non può essere delegato alla società civile, fatto oggetto di privatizzazioni !

Per queste ragioni faccio perciò sempre più fatica a accettare discorsi sulla Giustizia che trasferiscono nel campo giudiziario le polemiche e qualche volta le frustrazioni del momento politico cantonale, che sembrano mettere sullo

stesso piano i risparmi che si possono ottenere costruendo una rotonda di meno, con quelli che si potrebbero raggiungere rinunciando a un magistrato !

Particolarmente attiva nell'esercizio della critica è la Lega dei Ticinesi. Non nascondo le mie perplessità sulle possibili finalità dei suoi discorsi e sulle contraddizioni delle sue prese di posizione (emblematica l'accusa alla gestione partitocratica delle nomine da parte di un partito che non mi risulta aver mai rinunciato, quando disponeva del candidato, a far valere i suoi diritti di designazione dei magistrati...).

Alcuni elementi mi inducono però a temere che la Lega esprime ciò che altri, per pudore, tacciono. E allora io chiedo alla classe politica cantonale di rifiutare questo approccio partitocratico e elettoralistico sull'operato della Magistratura. Il danno che ne potrebbe derivare alle Istituzioni è enorme e a guadagnarci sarebbero soprattutto coloro ai quali in realtà non interessa il corretto funzionamento delle Istituzioni giudiziarie !

Voi che mi intendete correttamente, avrete sicuramente capito che queste mie parole non preconizzano un divieto di esprimere posizioni critiche sull'operato della Magistratura, né, tanto meno, sulle scelte dell'Esecutivo cantonale, rispettivamente su quelle del Dipartimento delle Istituzioni in materia giudiziaria.

Auspico però che si parli di Giustizia con un minimo di cognizione di causa, sapendo quali sono le reali competenze del Governo e del Dipartimento (oggi tra l'altro nulle nel processo di selezione e di designazione dei Magistrati), riconoscendo la complessità dei meccanismi che reggono il lavoro dei Magistrati, le difficoltà oggettive che incontra chi è chiamato a dirigere un

dibattimento e a redigere le sentenze, rispettivamente a promuovere l'accusa in un quadro procedurale che ha giustamente offerto armi pari a chi deve fornire l'onere della prova e a chi può limitarsi a seminare il dubbio.

Auspico che si cerchi di riconoscere gli sforzi fatti dal Governo e dal Dipartimento per attribuire alla Magistratura risorse sufficienti per recuperare ritardi che nel corso degli anni novanta erano diventati inaccettabili, e non soltanto nel penale.

Quando vengono presentati i costi dell'apparato giudiziario, effettivamente ma non scandalosamente aumentati nel corso degli ultimi anni (e comunque non in misura proporzionalmente superiore a quelli di altri ambiti dell'attività statale), ci si dimentica che le decisioni di potenziamento, così come quelle di dotare l'apparato giudiziario di personale qualificato, non sono venute per caso: alla fine degli anni novanta vi erano alcuni settori della Giustizia vicini al collasso. Ci si dimentica pure che una parte dell'aumento dei costi è legato a scelte procedurali precise, volute dal Parlamento per dare adeguate garanzie ai prevenuti.

Come sempre si poteva fare meglio e di più: e non nascondo che soprattutto la mancata soluzione ai problemi logistici mi pesa parecchio, pur potendo invocare l'attenuante generica che gli investimenti dello Stato continuano a subire i condizionamenti temporali di un sistema complesso, che non lascia al Dipartimento direttamente responsabile le necessarie competenze.

Soprattutto però chiedo alla classe politica di respingere con decisione analisi superficiali e generalizzazioni, e di riconoscere la verità: la stragrande maggioranza dei nostri magistrati svolge con impegno e competenza il suo

lavoro, opera in condizioni di pressione crescente e merita il nostro elogio, non una critica facile e distruttiva !

Un approccio costruttivo per discutere della Giustizia, crea le condizioni migliori per individuare soluzioni a problemi che nessuno vuol nascondere (ma che sicuramente, lo dico una volta ancora, non si possono ingabbiare nelle logiche preponderanti che muovono l'attuale momento politico cantonale, né tanto meno secondo queste stesse logiche risolvere).

Lo sguardo critico della classe politica, o almeno di una sua parte, è particolarmente puntato sul funzionamento della Giustizia penale (complice probabilmente anche il fatto che è il settore dell'amministrazione giudiziaria che più di tutti coglie l'attenzione dei mezzi d'informazione).

Lo svolgimento e l'esito di alcuni recenti procedimenti hanno suscitato interrogativi, spesso mal espressi, ma comunque diffusi nell'opinione pubblica cantonale, interrogativi che meritano attenzione.

Già ho avuto modo di affermare come, a mio modesto avviso, la sconfessione parziale o totale del castello accusatorio da parte della Corte, o il ribaltamento di una sentenza da parte dell'istanza superiore, oppure ancora l'abbandono d'ipotesi di reato nel corso della procedura, non sono motivo di scandalo né tanto meno indice di una giustizia che non funziona. Possono anzi essere segnale di un procedimento aperto e obiettivo, di una giustizia che agisce senza pregiudizi di favore verso l'operato dei Magistrati che in prima battuta si occupano di un incarto.

Ciò detto, e sempre con spirito costruttivo, non possiamo però escludere che l'evoluzione in atto, che vede da una parte la difesa usare con sempre maggiore determinazione gli strumenti che la procedura le ha attribuito nell'intento di garantire un confronto su basi equilibrate, e dall'altra un'accentuata attenzione dei media sui procedimenti più significativi, debba portarci a riesaminare le modalità di scelta e di formazione dei procuratori, così come quelle di un loro impiego che tenga adeguatamente conto dell'esperienza accumulata.

Una prima concreta proposta che sottoporro al Governo e successivamente al Parlamento, consisterà nell'attribuzione al Consiglio della Magistratura della competenza necessaria per riferire all'autorità di nomina sull'attività dei magistrati che chiedono una conferma del loro mandato e che non sono più oggetto di un esame di idoneità da parte della commissione indipendente.

Intendo poi valutare, nella seconda parte della Legislatura, se altre strade sono percorribili: penso a un rafforzamento delle responsabilità gestionali del Procuratore Generale con facoltà d'intervenire più attivamente nella distribuzione, rispettivamente nella revoca degli incarti, così come a un processo di designazione dei procuratori che consenta di valutare non soltanto l'idoneità formale, ma anche l'effettiva predisposizione a svolgere questa difficile attività giudiziaria mediante un periodo d'incarico prolungato.

Certo è però che, di fronte alle critiche cui la Magistratura è sottoposta, così come di fronte agli eloquenti silenzi di chi ascolta queste critiche senza reagire, dovremo presto o tardi chiederci se siamo stati e se siamo veramente in grado di rendere attrattiva la funzione di Magistrato in Ticino,

riconoscendole adeguatamente il ruolo e le responsabilità istituzionali che le sono proprie.

Ancora una volta dico: non lasciamoci guidare dai luoghi comuni di cui è infarcito il dibattito politico cantonale quando prendiamo sotto esame l'operato dei magistrati; se invece lo facciamo, o permettiamo che ciò avvenga, evitiamo l'ipocrisia di chiederci per quali ragioni i concorsi per la Magistratura non sembrano esprimere un alto numero di candidature.

La realtà quotidiana per la maggior parte dei nostri giudici e dei nostri magistrati, in particolare ma non soltanto nell'ambito penale, non è attrattiva e invidiabile: è fatta di lavoro senza tregua, in condizioni difficili, con sacrifici personali che pochi sembrano ancora correttamente valorizzare. Non sono parole scontate, ma considerazioni che nascono dalla presa di conoscenza del lavoro concreto delle differenti istanze giudiziarie, dalla conoscenza del numero degli incarti e della loro crescente complessità, dalla valutazione obiettiva delle conseguenze di decisioni adottate dal parlamento che hanno reso più complesse, e anche più costose, le procedure. Mi chiedo talvolta se i deputati più solleciti nel criticare la Magistratura hanno anche dato un'occhiata approfondita ai rendiconti puntualmente presentati dai responsabili delle Camere del Tribunale di Appello, dai Pretori, dai Giudici dell'Istruzione e dell'Arresto, dal Procuratore Generale.

Parlando a voi perché la classe politica intenda, assicuro che il Dipartimento delle Istituzioni, per quanto è di sua competenza, e il direttore del Dipartimento, per quanto è nelle sue capacità, non intendono venire meno alle loro responsabilità: faremo tutto ciò che potremo per salvaguardare un confronto politico corretto e costruttivo sui problemi della Giustizia,

confidando di poter contare maggiormente sul sostegno dei partiti e dei politici che credono che lo Stato non possa abdicare dalle sue fondamentali competenze nell'ambito giudiziario.

Chiediamo attenzione e collaborazione anche ai Magistrati stessi: l'autonomia che Governo e Parlamento devono loro riconoscere, chiama in causa la loro responsabilità di capire che a talune domande non può rispondere la classe politica. Se da una parte è per me fondamentale che i Magistrati devono continuare a esprimersi attraverso gli atti giudiziari e in particolare le sentenze, dall'altra ciò non esime la Magistratura dal considerare che anche i suoi atti, le sue scelte procedurali, le sue decisioni, le sentenze possono acquisire, in una società fortemente mediatizzata, una valenza sociale sconosciuta nel passato, e condizionare di conseguenza il dibattito politico sull'amministrazione della Giustizia.

Chiediamo pure infine l'attenzione e la collaborazione di tutte le persone, in particolare degli avvocati, che hanno a cuore i problemi della Giustizia ticinese, affinché facciano sentire la loro voce, all'interno dei partiti, delle associazioni, sulla stampa per riportare in un alveo costruttivo e sereno il dibattito sul futuro della Giustizia ticinese.

In conclusione e per quanto concerne le nostre responsabilità, saremo pronti a esaminare ogni proposta valida.

Saremo anche disposti a accettare il confronto, con i Magistrati, con gli addetti ai lavori, con i partiti, su misure che aiutino il Cantone a uscire al più presto dalla sua preoccupante situazione finanziaria. Siamo infatti convinti che nessun ambito dello Stato può in questo momento chiamarsi fuori da un corretto esame d'impatto finanziario delle sue prestazioni.

Continueremo però a respingere generalizzazioni e banalizzazioni, tentativi più o meno subdoli di indebolire le istituzioni giudiziarie.

Il processo di revisione dei compiti dello Stato nel contesto giudiziario può giustificare misure atte a migliorare i processi operativi; può forse anche portare a rivedere norme procedurali dove non è data proporzionalità fra un diritto riconosciuto alle parti e il suo costo; può giustificare una revisione marginale degli effettivi, anche nell'ottica degli adeguamenti riconosciuti negli anni recenti. Non accetteremo invece che questo processo possa diventare occasione per indebolire le istituzioni giudiziarie nel nostro cantone: nell'ambito della Giustizia non esiste "più" o "meno" Stato, ma uno Stato con le sue responsabilità nei confronti dei cittadini.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini

Consigliere di Stato